



Commento alla liturgia di don Carlo Molari

**Maria SS. Madre di Dio
Anno B - 1° gennaio**

Lc. 2, 16-21

¹⁶Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. ¹⁷E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. ¹⁸Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. ¹⁹Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. ²⁰I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.

²¹Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo.

INTRODUZIONE

Siamo pochi oggi, ma come è ormai tradizione ci sono amici di gruppi che vengono da lontano, c'è la coppia responsabile dell'Equipe Notre Dame Internazionale. È un incontro che trova il suo corrispondente nell'intreccio dei saluti, degli auguri e dei temi di questa liturgia: c'è quello della pace, c'è l'inizio dell'anno e c'è la celebrazione della maternità di Maria. I temi s'intrecciano e ci presentano delle ragioni di riflessione molto profonde, perché il richiamo alla maternità è il segno della potenza della vita che appunto si esprime nell'amore e trova nella fecondità la sua espressione più chiara. L'augurio che ci rivolgiamo all'inizio dell'anno riguarda proprio questa capacità di donarci vita reciprocamente: ogni volta che ci incontriamo dovremmo essere in grado di tradurci quella potenza che fa crescere figli di Dio, la dimensione spirituale delle persone.

La resistenza che incontriamo deriva precisamente dal male che accompagna la nostra vita e dalla alterità che noi cogliamo spesso come un ostacolo al nostro sviluppo: non riusciamo a cogliere l'alterità come dono. Rifletteremo su questi aspetti, perché l'inizio dell'anno ci ricorda proprio la responsabilità che abbiamo nei confronti del tempo, responsabilità che spesso trascuriamo. Perché il dono di vita che dovremmo accogliere e consegnare ci viene proprio dai frammenti del tempo che si succedono. Imparare perciò a vivere il tempo è la condizione assoluta per crescere come figli di Dio e far crescere i fratelli.

Cominciamo allora la nostra liturgia prendendo coscienza del nostro egoismo,

del nostro peccato, delle resistenze che abbiamo ad accogliere gli altri come dono, cioè come l'ambito dove l'azione di Dio si esprime a nostro favore. Invochiamo la misericordia di Dio sul nostro peccato, per iniziare il nostro anno civile in forma liturgica in piena consapevolezza della nostra responsabilità di fronte a Dio.

COLLETTA

Preghiamo. Celebrando la maternità divina di Maria, ricordiamo, Padre, la fecondità del tuo amore per le creature. Anche a noi Tu chiedi di diventare strumenti della vita, per trasmettere la tua grazia a tutti i nostri fratelli, così da crescere insieme come figli tuoi.

Fa' o Signore che, consapevoli della responsabilità e del compito che ci affidi, non trascuriamo mai il tempo che ci concedi. Gli anni che si susseguono sono l'ambito della tua misericordia per noi. Fa' che diventino, attraverso gesti di fraternità, di tenerezza, di misericordia, strumento della tua benedizione, così che possiamo pervenire anche noi a quel traguardo del 'nome scritto nei cieli' che per mezzo di Gesù ci hai indicato. Lui che ora vive e regna con te nei secoli dei secoli. Amen.

OMELIA

L'icona di Maria madre è l'intreccio di tutti i significati di questa liturgia, nei suoi aspetti positivi, cioè della tensione profonda della missione della vita e nei suoi aspetti ideali, che possono essere vissuti in modo negativo.

L'impossibilità di accogliere compiutamente la perfezione.

Mi spiego. Noi quando cogliamo l'ideale della vita vorremmo realizzarlo subito compiutamente. È il risvolto di quella tentazione fondamentale che è la tentazione di essere Dio, per cui pensiamo che, una volta colto, l'ideale - per esempio della pace, della fraternità, della comunione con gli altri, del dono di vita - possa essere realizzato. In realtà non è così, perché siamo tempo e oggi, iniziando l'anno, ricordiamo proprio questa nostra condizione temporale. Essere tempo vuol dire non essere in grado di accogliere compiutamente la perfezione, di interiorizzarla, ma doverla distribuire in una lunga successione di istanti, quindi di frammenti. Il che significa che siamo costantemente accompagnati dall'imperfezione e dal male, per cui l'augurio che il male non ci sia, se viene inteso in senso proprio, è un augurio falso, che si inserisce proprio in quella falsità di vita che spesso ci caratterizza.

Abbiamo più volte meditato questo punto, ma è fondamentale. Cioè noi pensiamo spesso che l'ideale, solo perché viene colto e viene vissuto in modo frammentario, sia già realizzato, mentre non è possibile realizzare l'ideale se non nel compimento, quando Dio sarà tutto in tutti. Perché non siamo noi la fonte della vita, la fonte del bene, la fonte della verità. Se fossimo noi, certo, una volta colto l'ideale potremmo realizzarlo, perché avremmo la potenza del compimento, mentre noi non siamo la fonte, non abbiamo la potenza, ma

dobbiamo accoglierla. E accoglierla solo in modo frammentario.

Prima conseguenza: ogni nostro dono è imperfetto e limitato.

La prima conseguenza che deriva da questa nostra condizione è che ogni dono che noi facciamo è imperfetto e limitato. Ha in se stesso proprio le imperfezioni. Per cui non c'è nessun atto d'amore che noi realizziamo che offra pienamente vita. E deve essere costantemente rinnovato, ripetuto in gesti, in attenzioni: non ci sono parole definitive, gesti compiuti nella nostra vita.

Noi invece spesso ci illudiamo di essere in grado di donare vita in modo definitivo, di dire parole di verità che restano per sempre, di esprimere gesti compiuti, per cui una volta fatti già realizzano tutto. E non abbiamo quindi la fedeltà, la costanza dei frammenti che si succedono nel tempo.

In questo senso non possiamo essere Dio e non possiamo generare Dio. Anche ricordando la maternità di Maria, di fatto nasce un uomo. Nasce un uomo che deve crescere *"in sapienza, età e grazia"* giorno dopo giorno. E ricordando la maternità di Maria, noi ricordiamo questa fedeltà nell'amore. Ma la fedeltà nel tempo, giorno dopo giorno, perché Gesù per crescere *"in sapienza, età e grazia"* doveva essere investito da un amore e da un'attenzione che doveva rinnovarsi giorno dopo giorno. Anche quando Maria non capiva cosa succedeva, non capiva le scelte che Gesù stava facendo: come quando a dodici anni si fermò nel tempio a interrogare i dottori o come quando diventò discepolo di Giovanni e poi intraprese la sua attività. L'amore deve continuare nella provvisorietà e nel frammento perché l'avventura della vita possa procedere.

Il male quindi ci accompagna sempre e non possiamo immaginarci di poterlo eliminare completamente dalla nostra vita. È solo il compimento che potrà esprimere questa potenza di Dio in noi in modo compiuto. Solo alla fine.

Seconda conseguenza: gli altri non sono la perfezione totale

La seconda conseguenza che deriva da questa nostra condizione è che l'altro, gli altri che incontriamo non possono essere immaginati come la perfezione totale. Noi invece ancora cadiamo spesso in questa illusione: che ci sia solo la perfezione da parte degli altri. L'altro diventa un ostacolo quando noi non lo cogliamo come l'ambito dove un frammento di vita ci perviene, ma dove appunto noi dobbiamo esercitare la misericordia, l'offerta di vita che perdona. È questa dinamica continua del superamento del male, dell'accoglienza dell'azione di Dio che ci consente questo cammino. È solo questa fedeltà che può rendere il nostro anno, che oggi cominciamo, un anno di grazia e di benedizione.

Se invece noi immaginiamo che tutto sia perfetto, che l'altro sia sempre positivo nei nostri confronti, che gli eventi che accadono siano eventi di pace e di giustizia, noi ci troveremo incapaci di portare il male e di continuare nella fedeltà dell'amore.

Assumere un impegno di fedeltà all'amore

L'impegno perciò che dovremmo assumere proprio all'inizio di questo anno, come all'inizio di ogni tappa della nostra vita, è l'impegno della fedeltà all'amore, così che i nostri gesti, i nostri pensieri, i nostri desideri possano diventare l'ambito dove l'azione di Dio introduce novità: a frammenti, ma novità di vita.

La condizione perché questo possa realizzarsi è che noi viviamo nella verità, cioè nella trasparenza; che quindi non ci illudiamo - attraverso le nostre immaginazioni, attraverso i nostri ideali e i gesti che compiamo per realizzarli - di essere perfetti, di trasmettere vita senza limiti e imperfezioni e di essere riconosciuti dagli altri. Perché se noi partiamo con questo presupposto e con questi atteggiamenti di attesa non saremo in grado di incontrare gli altri nella verità. Diventeremmo un ostacolo per il cammino degli altri, perché imporremo il nostro punto di vista, la nostra sensibilità, il nostro modo di vedere le cose e non sapremo riconoscere il dono di vita che gli altri ci offrono: nella loro insufficienza, nella loro imperfezione, ma un dono di vita che noi possiamo accogliere.

È questo senso del male che ci accompagna, ma insieme della potenza di Dio che in noi e negli altri può diventare benedizione, è questo senso dell'umiltà della nostra condizione che deve, io credo, caratterizzare l'inizio di questo anno, come di tutte le tappe della nostra vita.

Chiediamo allora al Signore la chiarezza interiore, che ci conduce proprio alla trasparenza, alla verità, per sconfiggere quel male profondo che è la falsità della nostra vita, che è l'inganno reciproco che spesso caratterizza i nostri rapporti. Chiediamo questa chiarezza, questa trasparenza di vita, che certo non ci rende capaci già di pienezza e di pervenire al compimento, ma ci rende strumenti docili della sua azione, strumenti di quella benedizione e di quella grazia che la prima lettura indicava come l'augurio che ci scambiamo in questo giorno, all'inizio dell'anno.

Chiediamo perciò al Signore questa chiarezza interiore, questa consapevolezza, perché il tempo che ci è concesso, che ancora ci viene donato, diventi lo spazio luminoso della presenza di Dio attraverso i nostri gesti e le nostre scelte.